



### Incontro del 14 novembre 2010 - Roma

#### *“L'arte paleocristiana a Roma” di p. Arturo Beltran, ocd*

##### **1.- Origini delle immagini cristiane.**

Un primo dato che dovremmo far risaltare è che il Cristianesimo è l'unica delle tre grandi religioni monoteiste nate nel vicino Oriente che hanno come punto di partenza il patriarca Abramo, che ammette il culto delle immagini sacre e la rappresentazione antropomorfa della divinità. In più giudei e cristiani condividiamo anche i libri dell'Antico Testamento, che rifiuta fortemente il culto dell'immagine. Per capire questa caratteristica propriamente cristiana dovremmo studiare l'origine ed espansione del cristianesimo e la sua evoluzione in confronto con le immagini sacre.

Il Cristianesimo nasce come una religione non slegata dal suo contesto storico. Attualmente pensiamo che siamo nell'epoca dell'immagine perché c'è una grande sovrabbondanza di immagini, ma nell'antichità, soprattutto nel periodo romano, l'immagine era molto importante. Noi non possiamo farci un'idea dell'importanza che aveva l'immagine fra i romani. Soltanto dobbiamo immaginare la decorazione dei Fori Imperiali e degli edifici ufficiali o di culto, e anche le case, come le possiamo vedere a Pompei o a Ostia. Allora gli ambienti erano ampiamente decorati con immagini e colori vari, con scene fantastiche o architetture dipinte. Anche politicamente l'immagine aveva una grande importanza ed era un veicolo di propaganda politica per gli imperatori, non soltanto attraverso le monete che avevano l'immagine dell'imperatore, ma anche attraverso la decorazione dei grandi monumenti.

In questo ambiente così avido di immagini sorge il Cristianesimo. Ma questo nasce in Medio Oriente con un grande influsso della religione giudaica. La rappresentazione di immagini della divinità era in uso da millenni in questa zona, dove nasce la religione giudaica, e più tardi, la religione cristiana. Forse i giudei in contrasto con gli altri popoli pagani e politeisti, per mantenere la loro diversità e la loro caratteristica dalle origini non accettano le immagini come un precetto dato da Dio stesso, come si legge nell'Esodo e nel Deuteronomio. Nell'Antico Testamento la

condanna del culto delle immagini e degli idoli è molto estesa. In Esodo 20,4 si legge “Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto terra”, precetto che si ripete in Dt 4,15-18. Soltanto si potevano fare immagini di cherubini, come quelli che si trovavano sull’Arca dell’alleanza (1Re 6,23-30). I giudei scherniscono gli altri popoli perché adorano le statue, “venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri” (Sap 15,18) e attribuiscono al culto idolatrico la causa dell’ira di Dio e l’origine delle sue disgrazie: “Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano, perché puniti con gli stessi esseri che stimavano déi e capirono e riconobbero il vero Dio” (Sap 12, 27). Per mantenersi fedele a Dio Israele rifiuta il culto agli idoli: “Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli” (Sap 15,6).

Gesù nella sua predicazione dice ben chiaro come non è venuto per abrogare la legge, anzi viene a dare pieno compimento: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti: non sono venuto per abolire, ma per dare compimento” (Mt 5,17). In conseguenza i costumi del popolo giudeo furono determinanti per i primi cristiani. Cristo e i primi discepoli erano pienamente giudei e osservavano tutti i precetti che determinava la Legge di Israele. I primi cristiani e i primi missionari furono giudei nella sua grande maggioranza, ma presto cominciano a entrare cristiani convertiti dal paganesimo di cultura greco-romana che avevano un diverso atteggiamento verso la Legge di Israele e verso le immagini. Questo creerà molti problemi, soprattutto per le mentalità più sollecite della tradizione: Atti 11,1-18 (Pietro giustifica che è entrato in casa di un pagano), Atti 15,6-12 (Discorso di Pietro nel Concilio di Gerusalemme)... Anche se i pagani entrano a far parte della religione cristiana la cultura giudea continuerà con il suo forte influsso. Anche Paolo, che dopo la sua conversione ha una mentalità più aperta ed è veicolo dell’espansione del cristianesimo fra i pagani, era molto contrario alle immagini: “Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti impronta dell’arte o dell’immaginazione umana (Atti 17,29). In conseguenza nei primi secoli di vita del cristianesimo c’è una grande opposizione a ogni forma di idolatria, e a qualsiasi forma di rappresentazione di persone o di animali.

Come mai il cristianesimo adottò il culto delle immagini, contravvenendo la Scrittura e la tradizione? Questa domanda è più incredibile se pensiamo che la stessa Bibbia si è convertita nella principale fonte di ispirazione artistica negli ultimi 1.800 anni. C’è tutto un percorso storico che ci può far capire questo forte cambiamento.

## 2.- Le immagini nel cristianesimo primitivo.

Nell'anno 48 si celebra il primo Concilio della Chiesa, fra le sue decisioni si trova quella di dispensare del compimento della Legge di Mosè ai cristiani arrivati dal paganesimo. È la prima apertura verso il mondo pagano e la prima separazione del mondo giudaico. Ma il cammino per le immagini ancora è lungo, di fatto, si vieta di mangiare le carni contaminate dagli idoli: “astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue...” (Atti 15, 29).

Questo divieto si manterrà nel I secolo, quando Plinio il Giovane per sapere se uno era cristiano o non, soltanto doveva obbligarlo a fare preghiere agli dei davanti le loro statue o quella dell'imperatore (Lettera X, 96). La negazione presupponeva la morte. Con questa tecnica furono scoperti e martirizzati molti cristiani. Ancora attualmente in molte raffigurazioni di martiri vediamo l'immagine del sacerdote che chiede al martire di venerare l'idolo mentre questo sta soffrendo il martirio.

Questa opposizione alle immagini si mantiene nei Padri Apologisti che scrivono lungo il II secolo. Questi sferrano duri attacchi contro gli idoli pagani, divinità di legno, oro o metallo che non rappresentano la divinità di Dio. Nella *Lettera a Diogneto*, scritta nella prima metà del II secolo, si dice: “Forse che l'uno non è che volgare pietra, come quella che si calpesta, e l'altro bronzo, non migliore dei recipienti fusi per il nostro uso” 2,2. Anche Tertulliano (150-220) scrive un'opera contro l'idolatria, propriamente “*De idolatria*”. Altri autori come Celso, Lattanzio, Minucio (Celso, “*Discorso vero contro i cristiani* IV,97ss.; Lattanzio “*La morte dei persecutori*”; Minucio Felice “*Ottaviano*”) segnalano l'avversione delle immagini e dei templi pagani come uno dei segni dei cristiani. Questa sarà poi una causa dell'odio popolare contro i cristiani.

Tutti gli apologisti, greci e latini, usano gli stessi argomenti contro gli idoli pagani, l'oro, il bronzo o la pietra non possono rappresentare la divinità. Questo rifiuto delle immagini fa sì che fossero rifiutati alcuni uffici per il pericolo di idolatria che comportava, soprattutto era vietato l'ufficio di scultore, anche se nelle catacombe troviamo un'incisione figurata su un epitaffio di un cristiano chiamato Eutropos che sta scolpendo un sarcofago di iconografia neutra, e si ricordi la Passio dei Santi Quattro Coronati, che erano cristiani e scultori e furono martirizzati nel 303 sotto Diocleziano perché rifiutarono di scolpire una statua di Sculapio. Minucio Felice nel suo *Ottavio* dice: “Con quale fine costruiremo immagini di Dio se, riflettendo bene, il proprio uomo è immagine di Dio? Con quale fine posso costruire un tempio, se tutto il mondo, costruito dallo stesso Dio, non sarebbe sufficiente per contenerlo?... Potremmo mettere tutto il potere della sua maestà nel recinto di una cappella di dimensioni ridotte? Non è meglio dedicarli come tempio la nostra propria mente e che consacriamo la sua presenza nel nostro cuore?” (*Ottavio* 32,1-3ss.).

I due primi secoli della Chiesa sono molto ricchi di autori e di testimonianze teologiche e spirituali scritte, ma ci son poche testimonianze artistiche. Sotto il divieto delle immagini, forse c'è anche una ragione teologica: la Chiesa in quest'epoca non si identifica con un ente fisico, ma con un sentimento condiviso. La riunione dell'assemblea dei cristiani forma la "*ecclesia*", che è anche lo stesso Cristo. Questa idea sta in linea con la teologia cristiana, se ricordiamo quando durante la conversione di Paolo sul cammino di Damasco per fare prigionieri i cristiani, appare Gesù che gli dice: "Paolo, Paolo perché mi perseguiti" (Atti 9,4). In realtà tutti i cristiani formano il corpo di Cristo (1Cor 12, 12-14). Ireneo di Lione (130-202) nella sua opera "*Contro le eresie*" dice: O uomo non sei tu a fare Dio ma è Dio a fare te. Se dunque tu sei opera di Dio, aspetta pazientemente la mano del tuo Artista, che compie ogni cosa al momento opportuno. Presenta a lui un cuore tenero e docile, e conserva la forma che ti ha dato l'Artista, avendo in te l'acqua che viene da Lui, e in mancanza della quale indurendoti non portereste le impronte delle sue dita". Più tardi il termine *ecclesia* definirà anche tutta la Chiesa e in alcuni casi l'edificio materiale dove si radunano i cristiani.

Si arriva alla crisi dell'impero romano del III secolo, crisi economica, politica e anche di sistema di valori. In un mondo che andava in rovina gli dei classici non riuscivano a soddisfare le domande e le aspettative dei romani. In questo periodo si diffondono fortemente i riti misterici e anche il cristianesimo. Tutti offrivano una salvezza e una vita eterna dopo la morte. La diffusione della filosofia neoplatonica e la ricerca di un monoteismo che armonizzasse la molteplicità di credenze nel seno dell'impero contribuirono a estendere il cristianesimo anche fra la classe alta della società romana. Questo salto culturale fa sì che il cristianesimo cominci ad adattarsi alla cultura romana che lo circondava che, come abbiamo detto, dava una grande importanza alle immagini.

Conseguenza di questo cambio di contesto culturale il cristianesimo comincia ad accettare pratiche e costumi che prima non erano propriamente cristiani per facilitare il proselitismo fra la popolazione. Verso la fine del II-inizi III secolo comincia timidamente a sorgere un'arte cristiana fatta di piccole opere, comincia ad aprirsi uno spiraglio per l'iconografia cristiana. Le prime rappresentazioni sono aniconiche, simboli, come la croce o il Cristogramma, che appare anche nelle monete per la prima volta nel 315. La religiosità popolare era più incline a una rappresentazione figurativa più esplicita. Al margine dell'opinione ufficiale nella seconda metà del III secolo cominciano ad apparire nelle catacombe pitture ispirate nell'Antico e Nuovo Testamento. Le prime rappresentazioni hanno un senso di salvezza come possono essere il Sacrificio di Isacco, Daniele fra i leoni, Giona; insieme con temi simbolici come il pesce, l'ancora... Attualmente tutti gli studi

tendono a collocare la nascita dell'arte cristiana all'inizio del III secolo, in concomitanza con questo salto culturale ed economico della Chiesa, quando cominciano anche a sorgere le prime catacombe come luogo comune e proprio di seppellimento dei cristiani. Per il pagano il giorno della morte era un giorno fatidico dove finivano tutte le aspettative, contrariamente per il cristiano è il “*dies natalis*”, il giorno della nascita alla vera vita. I pagani decoravano le tombe con grande magnificenza per poter essere ricordati nella mente di quelli che passavano e ammiravano la tomba, per i cristiani la tomba è un luogo temporaneo in attesa della risurrezione per questo l'adorna con giardini fioriti, paesaggi bucolici, scene di salvezza tratte dalla Bibbia per rappresentare il paradiso al quale spera arrivare dopo la morte.

Dobbiamo sfatare il luogo comune secondo il quale la Chiesa sarebbe stata contraria alle immagini. Come abbiamo visto nel III secolo iniziano le immagini, in questo periodo si creano due correnti dentro della Chiesa. Una più legata alla concezione veterotestamentaria contraria alle immagini sacre, dove possiamo trovare figure come Giustino, Atenagora, Tertulliano, Cipriano, Ireneo. Ma c'è anche una seconda corrente che era più aperta alla cultura greca e alle immagini rappresentata da Clemente Alessandrino, Origene e altri. Già nel *Pedagogo*, Clemente Alessandrino (150-214) parla che si “Se si rappresenta il pescatore è per ricordare gli apostoli e le creature che loro pescarono nell'acqua. Ma evitate la tentazione di rappresentare idoli: è vietato anche guardarli” (*Pedagogo* 3,11). Un'immagine che ebbe molto successo, presa del tema bucolico della cultura pagana, è l'immagine del Buon Pastore, che troviamo rappresentata abbondantemente nelle catacombe, e anche nella pochissima scultura cristiana rimasta.

Sappiamo che già nel III secolo c'erano molte chiese in Oriente e in Occidente decorate con immagini. Non ci sono rimasti molti esempi distrutti dall'incuria del tempo e dalla persecuzione di Diocleziano del 303-305, che distrusse molti edifici di culto. Nonostante ciò abbiamo un esempio molto importante che ci può dare un'idea di come potevano essere le “*domus ecclesiae*”, ossia i luoghi di raduno dei cristiani, nel III secolo. Si tratta dell'edificio di culto di Dura Europos nella Siria, distrutto durante l'assedio sassanide del 256 e rimasto interrato e intatto fino agli anni 1920-30. Là si è potuto scoprire quasi intatto un edificio di culto cristiano, forse l'unico, decorato con scene del Nuovo Testamento e anche una sinagoga decorata con scene dell'Antico Testamento e la rappresentazione di Aronne e altri personaggi biblici. Questo ci indica che in una zona lontana, in una città carovaniere, molto aperta a tutti gli influssi fuori del controllo della classe sacerdotale di Gerusalemme si poteva aggirare il divieto dato a Mosè. Forse lo stesso succede con il cristianesimo nella sua evoluzione.

Disgraziatamente abbiamo testimonianze quasi totalmente di carattere funerario, la decorazione degli edifici di culto è quasi sparita. Così soltanto possiamo analizzare le immagini in rapporto con il mistero della morte. Questo spiega la prevalenza di temi di salvezza. Forse le basiliche erano diversamente decorate. Questa decorazione riflette i concetti delle antiche preghiere liturgiche.

L'arte cristiana trova le sue prime manifestazioni secondo una diffusione simultanea in Oriente e in Occidente, dato che fa difficoltà individuare quali siano state le prime sedi di gestazione dell'arte cristiana, come i prototipi culturali e grafici del repertorio figurativo paleocristiano. Forse è nato simultaneamente in vari punti dell'Impero Romano dovuto, come già abbia detto, alla cultura artistica che permeava tutte le realtà della cultura. L'iconografia paleocristiana, e in conseguenza la prima pittura cristiana, non è autonoma dell'ambiente che la avvolge, questa nasce inserita e approfitta delle tecniche e stile che aveva la pittura romana. Molti artisti potevano essere stati pagani o aver imparato nelle botteghe di artisti pagani.

All'inizio l'iconografia cristiana ha un periodo di prova che cerca nel repertorio iconografico contemporaneo, giudeo e pagano, elementi che permetta di manifestare la sua fede, poi maturando, creerà un repertorio iconografico proprio con tematica cristiana, soprattutto biblica. È molto interessante scoprire l'apertura di mentalità che avevano i primi cristiani, per rappresentare l'anima beata prendono l'immagine della *pietas*, con la persona con le mani alzate in orazione verso la divinità, per raffigurare Giona si ispirano nella figura di Endimione dormente, per rappresentare il Buon Pastore prendono l'immagine del pastore portatore di pecora alle spalle, c'è un'identificazione iconografica anche fra Sansone ed Eracle. Anche alcuni miti pagani si cristianizzeranno come Orfeo che con la sua musica ammansiva gli animali sarà trasformato in Cristo che con la sua voce ammansisce le persone.

Le fonti, soprattutto Eusebio di Cesarea, ci dicono come c'era un'abbondante scultura di soggetto cristiano. Ma non tutti accettavano le immagini a inizi del IV secolo lo stesso Eusebio di Cesarea in una lettera scritta a Costanza, sorella di Costantino, rifiuta un'immagine di Gesù. Abbiamo anche i decreti dello stesso Concilio di Elvira, celebrato a Granada nel 306 che vieta di rappresentare nella parete degli edifici di culto qualsiasi tipo di immagine sacra. Ma le immagini continuavano a guadagnare terreno nella decorazione di basiliche e cimiteri.

L'accettazione delle immagini doveva essere giustificata con il fondamento della Sacra Scrittura cercando testi che approvassero questa nuova attitudine. Non tutti gli autori accettano questa nuova corrente, e c'è stato un grosso dibattito dentro della Chiesa con momenti di persecuzione iconoclasta.

In Occidente il clima è più favorevole. Fra i difensori delle immagini forse il più personaggio più importante è San Gregorio Magno (590-604) che in una lettera inviata al vescovo di Marsiglia, Sereno, condannò la distruzione delle immagini che queste aveva realizzato nella sua diocesi. In questa lettera troviamo molti argomenti sulla difesa delle immagini che si ripeteranno fino al Concilio di Trento. “Noi abbiamo lodato il tuo zelo che non fosse adorato nessun oggetto manufatto, ma pensiamo che non avresti dovuto distruggere quelle immagini. La pittura, infatti, è adoperata nelle chiese perché gli analfabeti, al meno guardando sulle pareti, leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici. La tua fraternità, quindi, doveva salvaguardare le pitture e tener lontano il popolo dalla loro adorazione, perché i fedeli cogliessero il significato della storia e non peccassero assolutamente per l’adorazione delle pitture” (IX, 209). L’immagine ha una funzione all’inizio didattica che giustifica la sua esistenza. L’immagine non solo insegna e informa, ma può arrivare più facilmente ai fedeli più facilmente che con la scrittura. Non tutti sapevano leggere ma tutti sapevano vedere.

La rappresentazione di Dio è stato il tema più controverso e dove non servivano gli argomenti pratici o didattici. Ragioni dottrinali proteggevano la rappresentazione della divinità. Eusebio di Cesarea nella lettera scritta a Costanza dava le ragioni di questo divieto distinguendo fra la natura divina di Cristo, che non si poteva rappresentare, e quella umana, la cui bellezza era tale, per partecipare a quella divina, che nessun pittore potrebbe esprimerla. Anche se questi ragionamenti sono molto validi, sappiamo che la figura di Gesù fu rappresentata nei primi secoli del Cristianesimo: se Costanza aveva chiesto un’immagine forse ne conosceva qualcuna o aveva avuto notizia di qualche rappresentazione. Lo stesso Eusebio di Cesarea racconta che l’imperatore Alessandro Severo (222-235) aveva nel suo larario una statua di Abramo, Orfeo e Cristo (*Storia Ecc.* 6,21,3). Soltanto nel Concilio Quinisexto della Chiesa Orientale del 692, nel canone 82, si vieta di rappresentare Cristo in forma di agnello.

In Oriente la situazione era favorevole alle immagini, e si crea una grande cultura dell’icona, soprattutto in ambiente monastico, ma la situazione si capovolge nel VIII secolo, quando Leone III, l’Isaurico, per contrastare il potere del monachesimo orientale, nel 726 inizia la lotta iconoclasta, vietando tutte le immagini nell’impero, ordinando distruggere quelle esistenti, arrivando alla pena capitale per quelli che osavano “adorare” le immagini. Nel 787 la reggente Irene ritorna alle immagini nel II Concilio di Nicea., facendo differenza fra gli idoli e le icone. Giustificava le immagini sacre come qualcosa istituito dallo stesso Dio che ci ha donato copie, a modo di prototipi corporei degli esseri divini immateriali e spirituali, perché la nostra condizione umana potesse contemplare e venerare la divinità, ma la vera adorazione è riservata a Dio. In realtà non si venera

l'immagine ma la persona di Dio. Nel 815 torna l'iconoclastia con Leone V. In questo periodo sorgono anche dei difensori delle immagini come Teodoro Studita.

In quest'epoca si cercano passi biblici per difendere le immagini e così chiudere tutte le dispute. Il testo più importante si trova nella Genesi, quando Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza (Gen 1,26-27); ma abbiamo anche le visioni di Daniele, (Dan 7,9-14); Ezechiele (1,4-28) e di San Giovanni Evangelista (Apo 1, 12-19). Se loro hanno potuto vedere la divinità, gli artisti hanno potuto descriverlo. Anche Cristo, immagine di Dio Padre, può essere rappresentato in forma umana (Eb 1,3; Rom 8,29). Con l'Incarnazione Gesù ha fatto visibile la divinità, e anche alcuni simboli che nella scrittura si riferiscono a Dio possono essere rappresentati come la colomba e l'agnello.

In Occidente non ci furono tanti problemi nella rappresentazioni della divinità. Sant'Agostino non li accettava e le considerava superflue, ma non si opponeva a loro. Gregorio Magno, come abbiamo visto, difendeva le immagini per il suo valore didattico, Gregorio II (715-731) non accettò il decreto contro le immagini di Leone III Isaurico e l'impero Carolingio accetta tutti i decreti del II Concilio di Nicea nel *Liber Carolini*. Ma San Bernardo, fondatore dei Cistercensi, non accetterà le immagini per decorare le chiese nei suoi monasteri. Più tardi la Riforma Protestante non accetta le immagini, e il Concilio di Trento ribatterà sul culto delle immagini e la sua legittimità, ormai pienamente accettata dal popolo che decoravano infinità di chiese e monasteri, ed erano una valida forma di catechesi per il popolo.

Alla fine, come tutti possiamo constatare vincono le immagini sacre, creando una ricca e spirituale arte cristiana, che oltre a insegnare la dottrina ai cristiani, ha diffuso la fede attraverso l'arte.

### **3.- Indole dell'iconografia paleocristiana.**

Dopo aver analizzato brevemente le polemiche che portarono fino all'affermazione delle immagini, possiamo chiederci: che cosa volevano dire gli antichi con le loro decorazioni cariche di immagini? Possiamo trovare una chiave interpretativa che possa interpretarci il mistero? Ci sono varie risposte a queste domande a seconda che si voglia risaltare il carattere didattico, liturgico o devozionale. Ma dobbiamo fare attenzione che l'espressione artistica è una delle prime forme di comunicazione degli uomini come dimostrano le pitture rupestri trovate nelle grotte. Attraverso l'arte si possono trasmettere facilmente messaggi e sentimenti funerari, ma anche tanti altri sentimenti della psicologia umana. Non dobbiamo dimenticare mai che ogni opera d'arte è frutto di una persona che ha una psicologia e un'intenzione concreta nella creazione della sua opera. Così



forse non possiamo dare una chiave unica per l'interpretazione dell'immagine cristiana, ci possono essere molte spiegazioni secondo chi l'ha creata o voluta, dove si trova, il momento psicologico della famiglia o dell'artista... Come capita oggi nei nostri cimiteri che alcune fanno una bella scultura per manifestare la sua fede, altri perché semplicemente è bella o costosa, altri per la propria pietà, per i sentimenti del congiunto... Questa soluzione è più conforme alla psicologia umana e non ne forza lo studio entro un unico ambito interpretativo. Occorre verificare ogni volta.

### **Conclusione.**

La creazione dell'immagine nel Cristianesimo è sorta come un fenomeno di adattamento e assimilazione delle forme esterne al cristianesimo in un momento nel quale era necessario non soltanto difendere la nuova religione, ma convincere e convertire delle genti che erano molto abituate alle immagini e che cercavano un senso alla loro vita. La crescita del numero di cristiani alla fine del II/inizi III secolo fu la migliore garanzia di questo processo. Come il nascente Cristianesimo riuscì ad accettare la filosofia pagana accettò anche la creazione artistica come mezzo per manifestare la fede cristiana. La didattica dell'arte sacra è un argomento difeso durante tutta la storia come una delle ragioni della sua esistenza e uno dei suoi migliori argomenti.

Con questa riflessione rimane chiaro che sempre deve esistere una conoscenza religiosa della Bibbia e delle opere vicine a questa, come gli apocrifi e le opere teologiche. Si può analizzare un'opera senza fede, ma non si può capire senza conoscenza delle fonti. La storia dell'arte non è soltanto lo studio di una tecnica concreta o uno sviluppo formale determinato, né anche la sequenza cronologica di opere o di artisti, è anche, e soprattutto, lo studio della storia, della cultura, del pensiero, delle credenze religiose, della esperienza e mentalità di una comunità e di un artista che hanno voluto un'opera. Dimenticare tutti questi elementi è dimenticare le circostanze che portarono alla creazione di quest'opera e dimenticare il suo senso e il suo significato, togliendole la sua funzione principale, come diceva San Gregorio Magno, comunicare e insegnare la fede cristiana.